

Letteratura

L'AFORISMA

Scelto da Alfonso Berardinelli

L'EUROPA È LA TOMBA
DI DIO. DIO NASCE IN ASIA
E MUORE IN EUROPA

Alberto Savinio
(1891-1952)



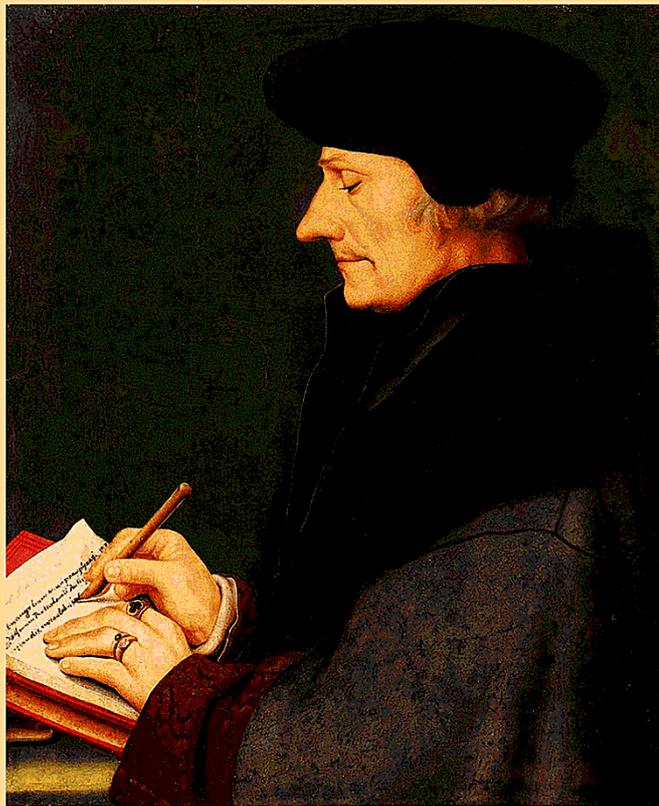
Una versione squisitamente scolastica del classicismo rinascimentale è la raccolta di massime greche e latine.

L'esempio più insigne è costituito dagli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam, un repertorio di proverbi, cresciuto d'edizione in edizione, dal 1500 al 1536, fortunatissimo, proporzionalmente al prestigio europeo dell'autore, in cui la saggezza degli antichi è distillata per l'esaltazione morale dei moderni. Allo stesso Erasmo si deve anche una silloge analoga, le *Parabolae*, che escono ora in edizione italiana, con originale latino a fronte e un'agile premessa, per Einaudi, a cura da Carlo Carena (già curatore di un'edizione degli *Adagia*, sempre per Einaudi), intitolate *Paralleli ovvero similitudini*.

Se il fine delle *Parabolae*, apparse nel 1514, è lo stesso degli *Adagia*, qui la selezione è guidata dall'assai più mirata ricerca di passi in cui compaia un confronto. Lezione di morale ancora, sì, ma questa volta anche lezione di retorica, dovendo ciascuno dei mille recentosessantasei passi raccolti contenere una frase che si regga su un «come... così...» («ut... ita...»). Un esempio dei più elementari: «Come l'ape raccoglie dall'amarissimo timo un dolcissimo miele: così il saggio trae dai più tristi casi qualche vantaggio» (1672). Nella lettera dedicatoria troviamo spiegata questa predilezione: «una parabola [...] non è altro se non l'esplica-

«COME L'APE RACCOGLIE DALL'AMARISSIMO TIMO UN DOLCISSIMO MIELE: COSÌ IL SAGGIO TRAE DAI PIÙ TRISTI CASI QUALCHE VANTAGGIO»

Hans Holbein il Giovane. «Ritratto di Erasmo da Rotterdam» (1523), Basilea, Kunstmuseum



zione di una metafora. Gli altri ornamenti apportano ognuno una propria e peculiare sua grazia e opportunità al dettato; solo la metafora li comprende in sé tutti, più che gli altri uno solo».

Erasmo non cita mai alla lettera, ma parafrasa le sue fonti (il Plutarco morale, principalmente, ma anche il Seneca delle *Epistole*, un po' di Plinio il Vecchio, un po' di Aristotele, un po' di Teofrasto e un po' di Luciano, ai cui passi Carena rimanda utilmente nelle note), e talvolta si inventa lui stesso la comparazione. Da supremo umanista sa imitare variando, ma di variazione è ben difficile che il lettore moderno possa rendersi conto, prevalendo l'iterazione virtualmente infinita del modulo comparativo di base. Eppure, anche oggi questa monotona serialità può appassionare. Anzi tutto, appassiona proprio la figura retorica del confronto, che risale all'alba stessa della letteratura. Già nell'*Iliade* - dove la chiamiamo «similitudine» - serve a rendere più «visiva» l'esposizione, realizzando quel principio di chiarezza espressiva che secoli dopo Omero i retori greci chiamano *enargeia* e quelli romani *evidentia*. Anche a Erasmo sta a cuore la concretezza del discorso (la già citata lettera dedicatoria delle *Parabolae* parla proprio di *enargeia*). La differenza essenziale tra la sua impostazione e quella dell'epica sta nella natura del confronto: la similitudine omerica riguarda la sfera dell'azione, quella erasmiana cerca di illuminare i procedimenti dello spirito. Erasmo sembra suggerire così, di là dai contenuti specifici, che la dimensione interiore dell'uomo è parte della vita vissuta; sta nel sistema di rapporti che compongono la vita sociale (il che non è lontano da certe teorie contemporanee sulla mente umana). Osservare tutto per capire il proprio delle virtù e dei vizi: questa la filosofia delle *Parabolae*.

Anche i contenuti specifici, comunque, contano. E costituiscono l'altra ragione per cui un testo così elencatorio può ancora piacere

I PARALLELI DI ERASMO TRA «UT» E «ITA»

Classici. Tradotte in italiano (con testo latino a fronte) le «Parabolae», ovvero le similitudini che il grande umanista olandese raccolse dalla tradizione greco-romana

di Nicola Gardini

e istruire. In sostanza, corrispondono a questioni che continuano ad avere peso nel nostro mondo, per quanto diversamente e oggi noi possiamo affrontarle o anche solo porle: la famiglia, l'istruzione, l'alimentazione, il linguaggio, la lettura, il denaro, la religione, la politica, l'invidia... l'invidia torna nei più svariati contesti. È, forse, dei sentimenti negativi quello su cui sia l'antichità sia l'umanesimo quattro-cinquecento abbiano maggiormente puntato il dito; ed è quello che noi moderni, che pure non ne siamo meno toccati, sembriamo più restii a includere tra i fondamenti delle dinamiche collettive. Un confronto su questo tema, oltre che sugli altri, tra noi e l'uomo umanistico che Erasmo tenta di mettere insieme con tanti pezzi di sapienza greco-romana non può che essere fruttuoso, e in fondo rientrare nello spirito plutarco che informò la raccolta (ottima, pertanto, l'idea di tradurre *Parabolae* con *Paralleli*, sollecitando anche il ricordo del Plutarco biografo).

E per finire un cenno alla traduzione. Carena è traduttore espertissimo e benemerito. Nell'insieme anche questa volta ha saputo rendere il proprio del testo, ovvero l'immediatezza, l'arguzia e talvolta anche la bruschezza della dizione. Ta-

PLUTARCO

Sei trattati sull'arte di vivere bene

Sei brevi trattati appartenenti ai *Moralia* di Plutarco sono stati raccolti e pubblicati - testo greco a fronte e nuova traduzione italiana - da Riccardo Pezzano con il titolo *L'arte di vivere bene* (La Vita Felice, pagg. 184, € 13). Ecco i loro titoli: *La fortuna*, *Se sia possibile insegnare la virtù*, *Se siano peggio le malattie dell'anima o quelle del corpo*, *Se basti il vizio a rendere infelici*, *La brama della ricchezza* e *La virtù e il vizio*. Il libro ha un apparato di note e proposte di lettura per ogni trattato. Ed è gremito di frasi da meditare. Eccone un esempio: «La ricchezza comporta una felicità di questo genere: non c'è senza spettatori e testimoni».

lora, dopo aver rimesso gli occhi sul latino, ho pensato che sarebbero state preferibili altre soluzioni. Ma diversità d'opinione e di gusto saltano sempre fuori quando leggiamo una traduzione, specie se dal latino o dal greco. Mi permetto solo di suggerire che qualche virgola in più non avrebbe guastato, e di notare che nella parabola [287] Erasmo non mette in contrapposizione «filosofia» e «letteratura», come la traduzione gli fa dire, ma *filosofia e aliae literae* [sic], cioè «altre conoscenze»: il concetto generale di «letteratura», infatti, è postclassico, diciamo pure romantico, e dunque estraneo tanto all'antichità quanto al rinascimento, dove ciò che noi chiamiamo «letteratura» corrisponde a una varietà di modi espressivi ben distinti (dalla storia all'oratoria alla poesia al trattato di varia ispirazione). *Litterae*, d'altra parte, non si riferisce solo alla scrittura letteraria, ma può significare anche - come già in Cicerone - «cultura», «insieme di saperi».

Paralleli ovvero similitudini

Erasmo da Rotterdam
A cura di Carlo Carena
Einaudi, pagg. XVIII + 670, € 36

DIRE IN VERSI LA TOSSICITÀ DEL PRIVILEGIO

Claudia Rankine, Joseph Ponthus

di Lara Ricci

«A

lla luce del sole il bianco indurisce nei lineamenti». Questo verso affilato è contenuto in *Just Us*. Una conversazione americana, l'ultimo libro della poeta e scrittrice Claudia Rankine, insegnante di poesia a Yale che, come già in *Citizen* (66thand2nd, 2017), alla scrittura lirica unisce quella in prosa, ma anche immagini, analisi, grafici, citazioni. Chi non fosse sicuro di averne colto il significato amaro potrà capirlo meglio leggendo il testo in prosa riportato diverse pagine prima, quando, con l'ironia, ma anche la caparbia empatia che la contraddistingue, scrive: «Sto cercando di capire come mai se dici a un maschio bianco che ha beneficiato del "privilegio del maschio bianco" la prende come un'offesa».

Maestra nel denudare i pensieri razzisti interiorizzati, le trappole del pensiero in cui si indulge per non rinunciare allo status quo, l'incapacità dei bianchi, ad esempio, di vedere la propria "bianchezza", e dunque di discuterla, maestra cioè nel capire cosa si pensa quando non si pensa, Rankine capovolge un altro luogo comune dove spesso si arena il cicaleccio sulla razza e anche sul genere, attraverso il racconto di un episodio simile: «Un amico che non era riuscito a ottenere un certo lavoro mi disse che, in quanto uomo bianco, si stava facendo carico dei problemi del mondo. Intendeva dire che lo stavano punendo per i crimini dei suoi antenati. Voleva farmi sapere che lui capiva: era giusto che portasse quel fardello. (...) Volevo chiedergli se le sue aspettative fossero un sinonimo del suo privilegio ma ho deciso, siccome aveva appena avuto una delusione professionale, che il ruolo di amica probabilmente richiedeva una reazione diversa».

Dopo aver constatato che i maschi bianchi «non potevano sapere com'era essere me, sebbene ciò che sono io sia in parte una reazione a ciò che sono loro e nemmeno credevo davvero di capirli, anche se avevano un ruolo tanto importante nel determinare le possibilità della vita mia e altrui» Rankine si cimenta in una *quête* per capire i drammatici effetti che ha prodotto l'aver associato alla bianchezza l'idea di universalità e normalità. Un tema ben presente nella letteratura afroamericana, almeno fin dal romanzo d'esordio di Toni Morrison, *L'occhio più azzurro* (1970). Sperling & Kupfer, qui esplorato con sistematica analisi, spaziando dai sondaggi agli studi socio-economici, criminologici, filosofici, artistici. Punto di partenza è sempre una vicenda personale, argomentata tramite ricerche e osservazioni anche di altri studiosi e scrittori. «Il colore della pelle non lo vedo», afferma un giorno un simpatico compagno di viaggio. «Non sono forse una donna nera? Non sei forse un uomo bianco?» articola lentamente Rankine. «Non lo vedi? Perché se non riesci a vedere la razza, non puoi vedere neanche il razzismo» risponde citando *Fragilità bianca* di Robin Di Angelo. *Just Us*, gioco di parole tra «giustizia» e «solo noi», è infatti anche una somma di decenni di studi e di letture sul genere e sul razzismo qui condensati e sublimati per divenire strumento capace di acuire ciò che Rankine dichiara di volere per sua figlia: «la capacità di affrontare il mondo con un'immaginazione empatica».

Un'immaginazione che non può prescindere dalla storia. «Passato, presente e futuro non sono entità discrete e rimosse l'una dall'altra, ma piuttosto una simultaneità intricata che tutti abitiamo. Considerazioni che solo per i neri sono quasi un'ovvietà» scrive riferendosi all'eredità della schiavitù e citando Saidiya Hartman (autrice di *Perditi la madre*). Un viaggio lungo la rotta atlantica degli schiavi, Tamu, 2021). Mentre a un Presidente che si definiva "nazionalista", Rankine in questo libro del 2020, risponde con un'affermazione di Ta-Nehisi Coates che parla molto anche agli europei: «La vera questione non è se resteremo legati a una parte del nostro passato, ma se saremo abbastanza coraggiosi da legarci al nostro passato per intero».

Del l'effetto tossico e disumanizzante del privilegio parla anche un altro interessante libro di poesia civile: *Alla linea*, di Joseph Ponthus, che richiama anche la «solitudine etica» (la definizione è di Jill Stauffer, ndr): l'isolamento che una persona prova quando, essendo stata violata o essendo membro di un gruppo che ha subito persecuzioni, si è vista abbandonata dall'umanità, o da chi ha potere sulle sue prospettive di vita» altra idea che permea il testo di Rankine. *Alla linea* è il racconto autobiografico di un quarantenne francese che dopo studi di letteratura e un passato di operatore sociale, si trasferisce in Bretagna e, non trovando lavoro, si ritrova a fare l'operaio interinale. Di note, nella fabbrica di produzione, trasformazione e cottura di pesci e gamberetti ci va per soldi, non per scrivere, ma «con il passare delle ore e dei giorni il bisogno di scrivere si ficca tenace come una lisca in gola / Non la sverolazione della fabbrica / Ma la sua paradosso bellezza». E sono davvero liriche e sorprendenti le prime pagine di questo poema che della catena hanno il ritmo incessante e l'essenzialità dei movimenti. «La luce dei neon / I gesti automatici / I pensieri che vagabondano / In un torpore di risveglio / Tirare trascinare smistare portare sollevare pesare ordinare / Come quando ti addormenti perché i gesti e i pensieri si mescolano / Alla linea». Un reportage in versi liberi che tra citazioni di Samuel Beckett e di Thierry Metz, poeta operaio da poco riscoperto (*Diario di un manovale*, 2020, Edizioni degli Anelli) s'impenna nel raccontare l'avoro ripetitivo che «volte è rassicurante come un bozzolo / fa senza fare / Vagabondando tra i tuoi pensieri e i tormenti dell'interinale che conta il tempo per tornare a casa, ma quando è a casa pensa a mettere la sveglia per un nuovo turno massacrante, o meglio alla possibilità che l'indomani non lo chiamino. Alla precarietà economica e umana di questa schiavitù volontaria - «Sono io senza essere il / Come se / fossi di passaggio / La vera vita sarà una volta che avrò staccato» - che logora anche l'ispirazione.

Just Us

Claudia Rankine
Traduzione di Francesco Pacifico
66thand2nd, pagg. 360, € 24

Alla linea

Joseph Ponthus
Traduzione di Ileana Zagaglia
Bompiani, pagg. 250, € 18